

Il Thomas More in presa diretta di Roper

LUCA GALLESÌ

Fine uomo politico, dotto umanista, autore di classici del pensiero come *Utopia*, sir Thomas More (1477-1535), da noi noto anche come Tommaso Moro, fu soprattutto un martire della fede cattolica e un grande santo, canonizzato nel 1935. La sua vita, e soprattutto la sua morte, sono state oggetto di molta attenzione durante il secolo scorso, grazie al teatro e soprattutto al cinema: nel 1954 Robert Bolt scrisse *Un uomo per tutte le stagioni*, un'opera radiofonica ispirata alla vita di Tommaso Moro, che poi debuttò a teatro con grande successo nel 1960, per essere, infine, portata sullo schermo nel 1966 da Fred Zinnemann, vincendo ben sei Premi Oscar.

La storia della sua vita è raccontata per la prima volta da William Roper, genero di sir Thomas More, in una

appassionata biografia scritta sotto il breve regno della regina Maria (1553-1558), ma pubblicata solo nel 1626 a Parigi, e ora riproposta dalle Edizioni Ares con il titolo di *Vita di Sir Thomas More* (pagine 144, euro 14,00) a cura di Marialisa Bertagnoni e Loredana da Schio, e introdotta da Giorgio Faro. La sua vita fu colma di onori e soddisfazioni sia in campo politico sia in ambito familiare: magistrato apprezzato -fu anche vicesceriffo di Londra-, autorevole membro del parlamento, arrivò, sotto Enrico VIII a ricoprire la carica di gran cancelliere del regno senza mai trascurare i suoi doveri di padre affettuoso e marito devoto. Quando, però, le vicende politiche legate alla volontà del re di divorziare da Caterina da Aragona, inaugurando così una lunga e tragica serie di separazioni e matrimoni, portarono allo scisma con Roma e alla nascita della Chiesa anglicana, la sua coscienza

za gli impedì di approvare l'*Act of Supremacy* (3 novembre 1534) che dichiarava il re capo supremo della Chiesa d'Inghilterra, firmando così la sua condanna a morte.

Oltre alla ricostruzione accurata delle vicende che portarono More al patibolo, Roper ci descrive il carattere gioviale e la fede profonda che trasparivano da ogni sua azione, sempre improntata alla bontà d'animo e al perdono, che volle concedere anche ai suoi carnefici. Il giorno della sua esecuzione, mormorò all'orecchio del genero queste parole: «Figliolo, grazie a Dio, la battaglia è vinta», che egli capì solo più tardi, quando si rese conto che More era riuscito a trovare la forza di dominare completamente tutti gli affetti terreni. Alla moglie, affranta perché andava a morire per una ingiusta condanna, replicò: «Perché, avresti forse preferito che venissi condannato a morte giustamente?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROTAGONISTI



Oltre alla ricostruzione accurata delle vicende che lo portarono al patibolo, la biografia del genero ne descrive il carattere gioviale e la fede profonda



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003913